

Le politiche sindacali e l'emigrazione italiana in Francia tra la fine dell'Ottocento e la Prima guerra mondiale

Giuseppina Sanna

Dottore di ricerca in Storia politica e sociale dell'Europa moderna e contemporanea, Università di Roma «Tor Vergata»

Borsista della Facoltà di Scienze Politiche, Università di Sassari

L'attualità del fenomeno migratorio e il recente dibattito sul processo d'integrazione ci pongono di fronte a un ripetersi di cause ed effetti che rendono tutt'ora valide modalità e tematiche delle prime migrazioni di massa. L'Italia, in modo particolare, affronta oggi questioni politiche e sociali connesse all'accoglienza dei flussi, che segnano il suo passaggio da Paese di emigrazione a Paese d'immigrazione. Questione lavorativa e salariale hanno, da sempre, legato la manodopera immigrata e il suo inserimento sociale alle politiche del lavoro, rendendo indispensabile un intervento delle organizzazioni sindacali. In questo senso, lo studio della prima grande fase migratoria (1880-1914) può, quindi, rappresentare uno strumento di analisi e comprensione delle dinamiche odierne.

Gli anni di fine Ottocento videro la contemporanea affermazione dell'emigrazione come fenomeno di massa e la nascita, su scala nazionale, delle organizzazioni sindacali. In Francia, la xenofobia e l'esasperazione del protezionismo nazionalista operaio si manifestavano quotidianamente con gravi episodi di violenza fra lavoratori francesi e immigrati (Dornel, 2004; Perrot, 1984). La difesa del *travail national* iniziò a imporsi a fianco delle tradizionali richieste operaie, ponendo l'urgenza di una vera e propria politica sindacale nei confronti dell'emigrazione. *Bourses du travail* e *Confédération Général du Travail (CGT)* si occuparono raramente della questione; provvedimenti e interventi sindacali, infatti, si limitarono all'approvazione, in sede congressuale, di mozioni generiche che richiamavano i lavoratori all'unità internazionale, ma nel concreto

risultavano prive di efficacia pratica¹. Nessuno sforzo e nessuna politica reale d'intervento furono portati avanti per cercare di ottenere l'adesione degli operai italiani, trascurando anche il metodo più semplice e immediato di propaganda: quello della traduzione del materiale sindacale. Non dimentichiamo che apprendere una lingua straniera rappresentava per gli immigrati uno scoglio non semplice da sormontare; molti di questi erano analfabeti e parlavano esclusivamente il proprio dialetto. La comprensione e la capacità di esprimersi con una nuova lingua non erano quindi cosa né immediata né scontata: solo di rado si diffondeva tra gli operai documentazione tradotta in italiano e nelle riunioni sindacali a cui partecipavano lavoratori di diversa nazionalità si parlava esclusivamente francese.

La moderazione, che tuttavia contraddistinse i pochi documenti congressuali CGT sulle tematiche legate al fenomeno migratorio, emerse invece raramente dagli incontri dei sindacati corporativi, impregnati di una forte ideologia xenofoba. Le professioni che più di frequente manifestavano ostilità nei confronti degli immigrati erano quelle che richiedevano manodopera poco qualificata. Il primo approccio fra le due parti non avvenne in maniera diretta, ma attraverso gli esponenti dell'emigrazione politica italiana, composta da militanti socialisti e anarchici che arrivarono in Francia per sfuggire alla repressione dei moti del 1898. Attraverso un'instancabile azione di proselitismo e di educazione tra gli immigrati, i fuoriusciti cambiarono radicalmente il panorama politico facendo assumere ai lavoratori italiani un ruolo rilevante all'interno delle organizzazioni operaie. La politica di propaganda si costruiva infatti sull'adesione, fino a quel momento del tutto trascurabile, degli italiani ai sindacati francesi. Il loro ingresso nelle cellule sindacali locali, oltre a rafforzarne la stabilità politico-organizzativa, rappresentò il salto di qualità in termini di maggiore protezione dei nostri lavoratori che iniziarono, così, a godere dei vantaggi di lotte organizzate e unitarie, condotte al fianco dei francesi².

Quello che veniva portato avanti, sotto la pressione del Partito Socialista Italiano (PSI), era un tentativo di coordinamento nazionale e internazionale che cercava di intervenire sui frequenti episodi di conflittualità operaia, attraverso lo strumento del sindacato. L'articolo di Angiolo Cabrini pubblicato sull'«Avanti!» nel gennaio del 1898 intitolato «Alla conquista dell'emigrazione», ridisegnò i contorni di una nuova fase politica, più precisa e incisiva su diversi piani d'intervento, che si concretizzò nell'opera costante di educazione e propaganda fra gli immigrati, nel sostegno economico dei circoli operai all'estero e nella costituzione di segretariati per l'emigrazione, nei Paesi dove maggiore era l'afflusso di immigrati italiani. Venne inoltre promossa l'espansione di strutture importanti come l'Umanitaria, incentivata l'azione dei sindacati e ampliate le forme di collaborazione internazionale fra le organizzazioni socialiste internazionali.

A partire dai primi anni del Novecento, l'azione del PSI fu sempre più in-

diretta e delegata a organismi che comunque erano gestiti a maggioranza dalla corrente riformista, quali la Società Umanitaria, le Camere del Lavoro e, dal 1906, la *Confederazione Generale del Lavoro* (CGL). Le organizzazioni sindacali ricoprirono un ruolo fondamentale, diventando il centro di coordinamento dell'azione socialista all'estero che si organizzava attraverso tre principali canali: «creazione di uffici di collocamento nazionali e internazionali, assunzione di una funzione di tutela in integrazione alle istituzioni pubbliche e contrattualizzazione del fenomeno» (Del Biondo e Pepe, 2001, p. 276). Tappa fondamentale di questo impegno fu il settimo congresso internazionale dei partiti socialisti e dei sindacati nazionali, tenutosi a Stoccarda nel 1907. L'azione dei rappresentanti italiani emerse come mediazione fra due posizioni opposte, rappresentate dalla tendenza protezionista sostenuta da Stati Uniti, Australia e Argentina, che chiedevano una limitazione dei flussi a protezione della politica degli «alti salari», e un secondo orientamento, di tipo liberista che insisteva invece sull'educazione sindacale dei lavoratori immigrati. Fu proprio la posizione moderata proposta da Cabrini ad avere la meglio, basata sulla necessità dell'intervento sindacale e statale di tutela e regolamentazione dei flussi migratori (Ciuffoletti e Degl'Innocenti, 1977, pp. 334-35). Qualche mese più tardi, nel settembre dello stesso anno, partendo dalla stessa piattaforma il congresso di Cristiania si soffermava soprattutto sul problema del collocamento all'estero e del conseguimento di un razionale controllo del mercato del lavoro. Il programma, nel suo complesso ambizioso e impegnativo, incontrò non pochi ostacoli nella realizzazione della sua politica d'intervento nei confronti di migrazioni interne ed estere.

I casi concreti di Marsiglia e Nizza mostrano lo sviluppo del ruolo degli immigrati italiani nel movimento di contestazione e l'importante compito di avanguardia svolto dai socialisti che, gradualmente, furono sostituiti dalla nascita di un'élite sindacale locale. Le due città, così differenti fra loro sul piano economico e sociale, ci hanno permesso di evidenziare analogie e diversità dei flussi migratori nel sud-est francese. La colonia italiana di Marsiglia, che nel 1911 rappresentava il 17,4 per cento della popolazione totale, era composta in grossa percentuale da manodopera poco qualificata, utilizzata nei diversi settori dell'attività industriale per svolgere le mansioni più dure e peggio retribuite, spesso rifiutate dai lavoratori autoctoni (Masson, 1921, p. 180). La città fu la prima a essere interessata da una forte politicizzazione degli immigrati, anticipando le grandi contestazioni unitarie di Nizza e della Lorena tra il 1903 e il 1905, dove gli italiani assunsero la guida del movimento di contestazione. Il lavoro di propaganda dei fuoriusciti italiani partì proprio da Marsiglia, a opera di militanti fra i quali spiccava la figura del giovane Luigi Campolongo, definito dallo stesso commissario speciale di Marsiglia «actif, instruit et intelligent» che, in poco tempo, conquistò un ruolo preminente all'interno dell'organizzazione socialista³. Due anni di mobilitazione continua, fatta di conferenze, lotte

e scioperi, portarono alla nascita del sindacato internazionalista dei *dockers*, composto per oltre il 50 per cento da italiani. L'organismo sindacale, nato nel settembre 1900, rappresentava lo strumento di rivendicazione più efficace per poter abbattere le barriere nazionali all'insegna del reciproco riconoscimento in quanto identità operaie in lotta⁴. I provvedimenti d'espulsione che colpirono i militanti più attivi, tra i quali lo stesso Campolongo nel 1901, non fermarono le battaglie del movimento operaio, che dava prova di una reale crescita politica. Il grado di emancipazione sindacale acquisita nel corso del triennio (1898-1901), e la crescita in termini di consapevolezza della propria condizione, vennero confermate dal costante impegno dimostrato dagli operai italiani negli scioperi durante il primo decennio del Novecento⁶.

Nizza, interessata anch'essa da un importante fenomeno migratorio, manteneva tratti caratteristici dovuti alla particolare storia e ai suoi legami privilegiati con l'Italia. Il flusso proveniente in gran parte dalle regioni confinanti e, in modo particolare, dal Piemonte, era caratterizzato da un'alta percentuale di emigrazione femminile, solo di poco inferiore a quella maschile, in aperta controtendenza col resto dell'emigrazione italiana in Francia. La struttura professionale della colonia era essenzialmente composta da lavoratori del settore artigianale e agricolo. Gli italiani trovarono inoltre un consistente sbocco lavorativo in quelle che venivano definite «les activités de service», sia per impieghi stagionali sia a tempo pieno, come domestici, cocchieri, camerieri di caffè e d'hotel nei centri turistici della costa, quali Cannes, Antibes, Monaco e naturalmente Nizza. Le donne trovavano occupazione come balie, presso ricche famiglie residenti in Costa Azzurra, e nella floricoltura legata all'industria dei profumi, le cui sedi più note erano quelle del capoluogo e Grasse (Tosi, 1988). Tipologia migratoria e livello organizzativo della colonia, al contrario, non si differenziavano molto da quelle di altre zone. Si trattava di un'emigrazione essenzialmente povera, caratterizzata da manodopera poco specializzata e che mancava, come altrove, di un'élite colta capace di imporsi come gruppo dirigente. Dal panorama operaio emergevano una decina di industriali e commercianti, ma erano del tutto assenti avvocati, professori, farmacisti e professionisti di altro genere (Milza, 1981, p. 229).

Nizza manteneva un elevato grado di «italianità» che, come sottolinea Milza, era dovuto essenzialmente alla consistente presenza di immigrati stagionali, oltre naturalmente a motivi di carattere storico che spiegano l'utilizzo della lingua italiana anche fra quanti optarono per la nazionalità francese. Tutto questo non si traduceva, però, in una maggiore o più semplice integrazione degli immigrati italiani a Nizza. Al contrario, questi dovettero fare i conti con un atteggiamento apertamente xenofobo da parte di una popolazione residente che, in seguito all'annessione, manifestava uno spirito fortemente nazionalistico e intollerante nei confronti di chi poteva minacciare il nuovo equilibrio, o semplicemente

rappresentare delle origini da tempo rifiutate per adottare una nuova identità. Risse e scontri si moltiplicarono nel capoluogo, così come nelle piccole località costiere. Oltre all'animosità operaia, il sentimento italo-fobico si manifestava attraverso la stampa locale e la politica della municipalità, volta a discriminare gli italiani e le loro attività professionali⁶.

L'organizzazione politica della colonia italiana a Nizza fu contraddistinta da grande vitalità e dalla consistente presenza dei nostri operai nelle organizzazioni di classe. Fu soprattutto fra i socialisti che la loro azione si affermò sin dai primi anni ottanta dell'Ottocento, dando prova di un fenomeno abbastanza diffuso, soprattutto tra gli emigranti italiani provenienti dalle regioni dove il socialismo era maggiormente radicato. Alla fine del secolo, l'azione politica iniziò a concentrarsi maggiormente nel campo sindacale e mutualista, cercando un maggiore radicamento fra i lavoratori immigrati tramite una consistente azione di propaganda che, tuttavia, non impedì una certa attenzione per le vicende politiche del Paese d'origine. Nizza fu teatro di un'energica azione operaia che, tramite due importanti tentativi di sciopero generale tra il 1903 e il 1905, dava prova di un notevole livello organizzativo. L'azione di socialisti e anarchici italiani, condotta con grande energia nei principali centri del litorale francese, si rilevò ancora una volta fondamentale e sfociò nella creazione di un coordinamento politico-sindacale fra Nizza e le località di Cannes, La Turbie, Beausoleil, Villefranche e Vallauris. Tra i militanti italiani emergeva per particolare impegno e capacità il giovane medico Giovanni Petrini⁷.

Entrambi i casi, oltre a evidenziare il ruolo di avanguardia assunto dagli immigrati italiani nelle lotte locali, mettevano in luce anche le profonde contraddizioni sociali e politiche delle due realtà. La realizzazione delle prime lotte comuni e i primi esempi di solidarietà mostravano, infatti, anche la fragilità e lo scarso radicamento dei principi internazionalisti fra i lavoratori. L'esempio più emblematico è rappresentato dal sindacato internazionale dei *dockers* marsigliesi che, sebbene interpretato dalla storiografia come il punto di svolta per una vicina e possibile integrazione, ci pare piuttosto la spia di una maturità politica solo parziale e dell'affermazione di un forte nazionalismo nella classe operaia. La durata di appena un anno del sindacato portuale, e la feroce propaganda anti-italiana che dal 1903 caratterizzò le successive organizzazioni, mostravano lo scarso radicamento dei principi internazionalisti all'interno delle stesse organizzazioni del movimento operaio⁸. La caduta su *clivages* nazionali che caratterizzò la politica sindacale dei *dockers*, appariva anche negli articoli pubblicati da «L'ouvrier des ports», settimanale corporativo di Marsiglia, dai quali non di rado traspariva astio nei confronti degli immigrati italiani. Metodo e approccio all'argomento variavano e non sempre gli attacchi erano diretti: dalle cifre sull'«invasion des étrangers» nei diversi cantieri, si passava ad articoli scritti in italiano da sedicenti lavoratori che si vergognavano essi stessi per la condotta

di molti connazionali. Un articolo apparso nel febbraio 1906, a firma di un lavoratore italiano che si lamentava dell'eccessiva proporzione di connazionali fra i «facchini portuali», si distingueva per i termini particolarmente sprezzanti utilizzati nei confronti dell'Italia, definita «pidocchiosa» e «miserabile»:

In Italia [...] mi era assolutamente indifferente l'essere italiano o francese, tedesco o spagnolo, ecco tutto. Ma quando capitato a Marsiglia potei constatare tutta la miseria, tutta la malavita, tutto il luridume che dall'Italia «grande nazione» si riversa all'estero, io mi sentii invaso da un sentimento misto di umiliazione, disgusto e soprattutto vergogna di essere italiano. [...] Se ne ritornino alla loro Italia miserabile e pidocchiosa, dove se non vorranno morire di fame, moriranno di piombo. E sarà ad ogni modo tanto di guadagnato perché esseri che non sentono alcuna solidarietà coi loro simili, non meritano la qualifica di uomini: sono bruti e come tali devono scomparire dal consorzio umano (*L'ouvrier des ports*, 10 febbraio 1906).

La direzione del sindacato dei *dockers* fu retta da Abel Manot, figura protagonista e controversa del sindacalismo marsigliese fino agli anni trenta. La sua conduzione eccessivamente personalistica e autoritaria diede una precisa impronta all'organizzazione, caratterizzata da forza e grandezza nei primi anni e conclusasi con una repentina decadenza. Il suo sistema di clientele, volto a perseguire gli interessi di un determinato gruppo di potere, escludeva gli italiani dal circuito portuale, determinando una politica di assunzioni riservate ai *nationaux*. Questa chiave di lettura, difficilmente intuibile dai soli rapporti di polizia, emerge con chiarezza dagli articoli estremamente polemici e dai contraddittori fra i lavoratori italiani e lo stesso Manot, apparsi su *L'Eco d'Italia*, giornale della colonia italiana a Marsiglia. Nonostante Manot abbia innegabilmente influenzato le sorti e gli orientamenti dell'organizzazione, ci pare, tuttavia, che le cause siano da ricercare nel più ampio scenario politico nazionale e internazionale, nonché nella particolare storia del sindacalismo francese. Del resto, anche le assise internazionali sindacali del 1909-1911 subirono una svolta protezionistica, superando le soluzioni moderate di Stoccarda e Cristiania di qualche anno prima. Nel convegno di Budapest (1911), infatti, la delegazione americana riuscì a ottenere l'approvazione di una mozione di chiara connotazione anti-liberista, basata su provvedimenti restrittivi che impedivano l'emigrazione in caso di depressione economica (Del Biondo e Pepe, 2001, p. 282).

Tornando al sud-est francese, ancora tra il 1911-1912 le fonti evidenziano l'esistenza di una preoccupante tensione fra italiani e francesi, che si manifestava in forme diverse: dalla scissione di un sindacato internazionalista, alla richiesta di riduzione della manodopera straniera. La conflittualità operaia, quindi, se da una parte opponeva iscritti al sindacato a lavoratori meno coscienti, dall'altra, ancora alla vigilia del primo conflitto mondiale, non aveva superato le tensioni

legate alla nazionalità dei lavoratori. L'arrivo degli immigrati arabi mostrava d'altronde quanto poco radicato fosse anche l'internazionalismo degli italiani, che accolsero i nuovi immigrati con la stessa violenza fisica e verbale da loro ricevuta e subito solo qualche anno prima⁹. Il ricorso alla manodopera araba, che già da qualche tempo si era diffuso soprattutto nei diversi settori dell'industria marsigliese e, in modo particolare, negli oleifici e nelle raffinerie di zucchero, permetteva al padronato di ovviare ai disagi creati dagli scioperi e dalle numerose battaglie portate avanti dal movimento operaio. Ai nostri lavoratori, troppo combattivi e sindacalizzati, si preferivano gli arabi, molto più docili e ricattabili, proprio come i primi flussi migratori degli italiani. Ma questi ultimi non seppero dare grande prova di quello stesso internazionalismo preteso e reclamato nel corso del primo decennio del Novecento, reagendo con manifestazioni ostili contro i nuovi «briseurs de grèves»¹⁰. La disponibilità di nuova manodopera sul mercato del lavoro, utilizzata dal padronato per arginare le contestazioni operaie, iniziò a preoccupare lavoratori e organizzazioni sindacali. Diversi incontri furono organizzati alla *Bourse du travail* di Marsiglia, nel maggio 1910, dove i delegati de l'*Union des chambres syndicales* discussero della questione. Anche in questo caso il problema trovava soluzione con l'esclusione di «noirs et arabes» dai cantieri di lavoro¹¹.

Lo scoppio della guerra dimostrò concretamente quanto il vincolo della solidarietà internazionale fosse debole di fronte al sentimento di difesa nazionale, a cui aderirono i principali partiti socialisti europei, decretando la fine della Seconda Internazionale. L'integrazione degli immigrati italiani in Francia fu, quindi, un processo particolarmente lungo e doloroso, e, soprattutto, ancora incompiuto all'alba del 1914. Se scontri e violenze tendevano a diminuire dopo i primi anni del Novecento, la diffidenza nei confronti di quelli che continuavano a rimanere *étrangers* non scomparve. Le organizzazioni del movimento operaio francese non trattarono mai l'emigrazione con la dovuta importanza, neppure quando la conflittualità arrivò a inauditi eccessi di violenza, come nei casi di Marsiglia (1881), Aigues Mortes (1893), Lione (1894) e Zurigo (1896), di cui non rimane traccia neppure nella memoria storica del movimento operaio italiano. Ci pare, infine, che la poca attenzione mostrata dalle organizzazioni sindacali d'oltralpe, più che denotare la scarsa lungimiranza di una classe dirigente, fosse il sintomo di un'oggettiva difficoltà a trattare una questione tanto complessa, quanto scomoda e impopolare. Il radicamento di uno spirito nazionalista, e la paura di perdere consenso fra le masse dei lavoratori, impedirono l'elaborazione di una reale ed efficace politica d'intervento nei confronti dell'emigrazione.

Note

- 1 ACGT, *Resoconti congressuali CGT 1900-1913*.
- 2 Archives Nationales (AN), F7, 13933: *Grèves Générales (1898-1925)*; Archives Départementales Bouches-du-Rhône (AD BdR), 1M 776/778 e 1M 931/960: *Grèves (1890-1914)*; Archives Départementales Alpes Maritimes (AD AM), dal 10M 41 al 47: *Grèves (1860-1937)*.
- 3 AD BdR, 1M 831, rapporto del commissario speciale, Marsiglia, 16 novembre 1900.
- 4 AD BdR, 1M 939, rapporto del commissario speciale, Marsiglia, 19 febbraio 1901.
- 5 Si veda documentazione contenuta in AD BdR, 1M 845; 1M 941; 1M 951-55.
- 6 Archivio Storico Ministero Affari esteri, ASMAE, s. *Z Contenzioso*, b. 133, rapporto del console generale d'Italia a Nizza al ministro degli Affari esteri di Roma, Nizza, 26 settembre 1893.
- 7 Documentazione contenuta in AD AM, 4M 1378.
- 8 AD BdR, 1M 845.
- 9 AD BdR, 1M 888, si vedano anche i rapporti del commissario speciale di Marsiglia, del maggio-settembre 1909.
- 10 Abbastanza diffusi furono in quel periodo gli atti di violenza commessi dagli italiani nei confronti dei lavoratori arabi all'uscita delle fabbriche. Si veda AD BdR, 1M 955, rapporto del commissario centrale di polizia, Marsiglia, 5 maggio 1910.
- 11 AD BdR, 1M 889, rapporto del commissario speciale, Marsiglia, 12 maggio 1910.

Bibliografia

- Audenino, Patrizia e Corti, Paola (1994), *L'emigrazione italiana*, Milano, Fenice 2000.
- Bechelloni, Antonio, Dreyfus, Michel, Milza, Pierre (1995), *L'intégration italienne en France. Un siècle de présence italienne dans trois régions françaises*, Bruxelles, Editions Complexe.
- Bevilacqua, Piero, De Clementi, Andreina, Franzina, Emilio (a cura di) (2001-2002), *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. 1 *Partenze* (2001), vol. 2 *Arrivi* (2002), Roma, Donzelli.
- Blanc-Chaléard, Marie-Claude, Douki, Caroline, Dyonet, Nicole, Miliot, Vincent (2001), *Police et migrants. France, 1667-1939*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes.
- Ciuffoletti, Zeffiro (1975), «Il movimento sindacale italiano e l'emigrazione dalle origini al fascismo», in Bezza, B. (a cura di), *Gli italiani fuori d'Italia*, Milano, Franco Angeli/Fondazione Brodolini, pp. 203-19.
- Ciuffoletti, Zeffiro e Degl'Innocenti, Maurizio (1977), *L'emigrazione nella storia d'Italia*, Firenze, Vallecchi, pp. 334-35.
- Collomp, Catherine (1996) «Regard sur les politiques de l'immigration. Le marché du

Europa

travail en France et dans les Etats Unis (1880-1930)», *Annales*, LI, 5, pp. 1107-35.

Corti, Paola (1995), «Les recherches sur l'émigration italienne. Historiographie, anthropologie et recherche comparatiste», *Revue européenne des migrations internationales*, XI, 3, pp. 5-18.

Del Biondo, Ilaria e Pepe, Adolfo (2001), «Le politiche sindacali dell'emigrazione», in Bevilacqua (2001), pp. 275-92.

Dornel, Laurent (2004), *La France hostile. Socio-histoire de la xénophobie (1870-1914)*, Paris, Hachette.

Dreyfus, Michel (1995), *Histoire de la CGT*, Bruxelles, Editions Complexe.

– (1997), «Immigration et syndicalisme», *Cahiers institut CGT d'histoire sociale*, 64, pp. 4-11.

Dreyfus, Michel e Milza, Pierre (1987), *Un siècle d'immigration italienne en France 1850-1950*, Paris, CEDEI/CHEVS.

Franzina, Emilio (1994), *Stranieri d'Italia. Studi sull'emigrazione italiana dal Risorgimento al Fascismo*, Vicenza, Odeon.

Gabaccia, Donna (1997), «Per una storia italiana dell'emigrazione», *Altretalia*, 16, pp. 6-13.

Gritti, Roberto (1993), «I socialisti italiani e la questione dell'emigrazione», in Benzoni, A., Gritti, R., Landolfi, A. (a cura di), *La dimensione internazionale del socialismo italiano. Cento anni di politica estera del PSI*, Roma, Edizioni Associate, pp. 69-94.

Hubscher, Ronald (2005), *L'immigration dans les campagnes françaises (XIX-XX siècle)*, Paris, Odile Jacob.

Lequin, Yves (1992), *Histoire des étrangers et de l'immigration en France*, Canada, Larousse.

Lopez, Renée e Témime, Émile (1990), *L'expansion marseillaise et l'invasion italienne (1830-1914)*, tome 2, Aix-en Provence, Edisud.

Masson, Paul (a cura di) (1921), *Encyclopédie départementale des Bouches-du-Rhône*, Paris-Marseille (1913-1937), 16 voll., in modo particolare si veda: XIII, *La population*, p. 514.

Milza, Pierre (1981), *Français et italiens à la fin du XIX siècle*, 2 voll., Rome, Ecole française de Rome.

– (1993), *Voyage en Ritalie*, Paris, Plon.

Noiriel, Gérard (1998), *Le Creuset français. Histoire de l'immigration, XIX-XX siècle*, Paris, Seuil.

Olivesi, Antoine, Oppetit, Christian, Righetti, Georges (a cura di) (1987), *Chronologie pour une histoire du mouvement syndical dans les Bouches du Rhône*, Marsiglia.

Pepe, Adolfo (1971), *Storia della CGdL dalla guerra di Libia all'intervento (1911-1915)*, Bari, Laterza.

– (1972), *Storia della CGdL dalla fondazione alla guerra di Libia (1905-1911)*, Bari, Laterza.

Perrot, Michelle (1960), «Les rapports des ouvriers français et des ouvriers étrangers (1871-1893)», *Bulletin de la Société d'histoire moderne*, 12, pp. 4-9.

– (1984), *Jeunesse de la grève en France 1871-1890*, Paris, Editions du Seuil.

Sanfilippo, Matteo (2002), *Problemi di storiografia dell'emigrazione italiana*, Viterbo, Settecittà.

Schor, Ralph (1984), «Racisme et xénophobie dans le mouvement ouvrier français avant 1939», *CNRS*, 1, pp. 82-88.

Schmidt, Sophie (1995), «L'intégration des italiens dans le syndicalisme niçois: le cas de la grève générale de 1903», *Recherche régionales*, 36, n. monografico, pp. 275-83.

TELEMME (1999), *Dockers de la Méditerranée à la Mer du Nord, des quais et des hommes dans l'histoire: colloque international, Aix-en-Provence, 11 au 13 mars 1999*, organisé par l'Unité mixte de recherche et Temps, espaces, langages, Europe Méridionale-Méditerranée (TELEMME).

Temime, Émile (a cura di) (1990), *Migrance. Histoire des migrations à Marseille*, 4 voll., Aix en Provence, Edisud.

Tosi, Luciano (1988), «L'emigrazione umbra nel Sud-Est della Francia dal 1890 al 1914», in Temime, E., Vertone, T. (a cura di), *Gli italiani nella Francia del Sud e in Corsica 1860-1980*, Milano, Franco Angeli.

Tripier, Maryse (1990), *L'Immigration dans la classe ouvrière en France*, Paris, Ciemi-L'Harmattan.

Wolikow, Serge, Cordillot, Michel (a cura di) (1993), *Prolétaires de tous le pays, unissez-vous? Les difficiles chemins de l'internationalisme (1848-1956)*, Dijon-Quetigny, EUD.